

## Il sangue maledetto di Remo

Epodon liber 7

Questo carme, il più veemente e appassionato degli *Epodi*, fu scritto con molta probabilità intorno al 41-40 a.C., appena dopo la guerra di Perugia (meno attendibile la datazione agli anni 38-37, all'epoca della guerra fra Ottaviano e Sesto Pompeo), quando ogni speranza di pace appariva lontana e forse irrealizzabile.

Rivolgendosi in tono potente e ispirato a un'immaginaria assemblea di cittadini (sull'esempio degli antichi poeti-*vates* della nazione), Orazio esprime lo smarrimento e l'orrore di un'intera generazione di fronte allo scoppio di una nuova guerra civile, riconducendola miticamente alla colpa originaria dell'uccisione di Remo (per il motivo dello *scelus* originario, e per le successive interpretazioni dell'episodio, cfr. l'introduzione a Livio, T95).

La forza della lirica è tutta affidata alla sua carica enfatica e declamatoria, alle sottolineature retoriche del linguaggio (nei primi distici: la concitata ripetizione di *quo*, l'impeto violento e trascinate delle interrogative, la triplice ripetizione di *ut*, le posizioni artificiosamente rilevate in fine di verso di *sua* e *dextera* ai vv. 9-10) nonché al pathos intenso e impressionante delle immagini (quella del sangue, in particolare, che si impone fin dall'inizio del carme per dilagare come una macchia incancellabile negli ultimi versi).

Quo, quo scelesti ruitis? aut cur dexteris  
aptantur enses conditi?

Parumne campis atque Neptuno super  
fusum est Latini sanguinis,

5 non ut superbas invidiae Carthaginis  
Romanus arces ureret,

intactus aut Britannus ut descenderet

Sacra catenatus via,

10 sed ut secundum vota Parthorum sua  
urbs haec periret dextera?

Neque hic lupis mos nec fuit leonibus  
numquam nisi in dispar feris.

Furorne caecus an rapit vis acrior  
an culpa? Responsum date.

15 Tacent, et albus ora pallor inficit  
mentesque percussae stupent.

Sic est: acerba fata Romanos agunt  
scelusque fraternae necis,

20 ut inmerentis fluxit in terram Remi  
sacer nepotibus cruor.

■ **Nota metrica:** sistema epodico, composto di trimetri e dimetri giambici alternati.

**1-2. cur dexteris... conditi:** le spade, da poco rinfoderate dopo Filippi (se si accetta la datazione del 41-40), vengono di nuovo impugnate per la guerra perugina.

**3. Neptuno:** metonimia per *mari*.

**7. intactus... Britannus:** Cesare era già sbarcato in Britannia negli anni 55-54,

ma solo per operazioni di ricognizione. La Britannia venne assoggettata solo all'epoca di Claudio (41-54 d.C.).

**7-8. ut descenderet... via:** il corteo trionfale del generale vincitore (seguito dai prigionieri in catene) partiva nei pressi dell'attuale Colosseo, attraversava la Velia (un'altura fra Esquilino e Palatino, dov'è ora l'arco di Tito) e proseguiva in leggero pendio (per questo *descenderet*)

lungo il Foro, fino ai piedi del Campidoglio.

**9. Parthorum:** i Parti, ai confini orientali dell'impero, costituivano all'epoca il nemico più insidioso e inquieto di Roma. Era ancora recente l'eco della sconfitta di Carre (53 a.C.), quando Crasso fu ucciso e le insegne catturate (le recuperò solo nel 20, con un'azione diplomatica, Augusto).

Dove, dove scellerati precipitate, e perché  
 di nuovo si impugnano le spade ringuainate?  
 Forse troppo poco sangue latino è stato versato  
 sulle campagne e sul mare,  
 5 non perché il Romano bruciasse le rocche  
 superbe di Cartagine rivale,  
 o perché il Britanno, ancora non domato, discendesse  
 per la via Sacra incatenato,  
 ma perché, secondo il voto dei Parti, questa città  
 10 perisse di sua mano?  
 Né i lupi né i leoni hanno questo costume, feroci  
 solo verso una razza diversa.  
 Una cieca follia vi travolge? o una forza  
 più profonda? oppure una colpa? Rispondete!  
 15 Tacciono, e un bianco pallore tinge i loro volti  
 e le menti percosse smarriscono.  
 Così è: acerbi fati perseguitano i Romani  
 per un delitto, l'assassinio del fratello,  
 da quando colò sulla terra, maledetto per i nipoti,  
 20 il sangue di Remo innocente.

## T35

## Per la vittoria di Azio



## Epodon liber 9

Al centro della raccolta il poeta ha voluto collocare questo epodo rivolto a Mecenate, composto in occasione di un grande evento. Al primo annuncio della vittoria navale di Azio (2 settembre del 31 a.C.), senza celare la sua esultanza ma ben consapevole che il trionfo definitivo è ancora di là da venire, Orazio chiede al potente amico quando sarà che si celebri con uno splendido banchetto la nuova vittoria di Cesare, come già si fece quando fu sconfitto Sesto Pompeo (36 a.C.), una volta dissipate le ultime ansie sulle sorti della guerra: la "risposta" sarà data nell'esordio veemente e liberatorio dell'ode per la morte di Cleopatra (I, 37 [T47]).



Denario con la rappresentazione di un arco di trionfo con quadriga e l'epigrafe IMP CAESAR, eretto per la vittoria di Azio contro Marco Antonio e Cleopatra del 31 a.C.

## Un'invettiva contro Mevio che parte

Epodon liber 10

È questa l'unica invettiva degli *Epodi* che presenti un attacco *ad personam*. Bersaglio della *rabies* di Orazio è Mevio, un poeta di cui poco conosciamo: malevolo detrattore della poesia di Virgilio, che lo nomina sprezzantemente nelle *Bucoliche* (III, 90), appare qui mentre si accinge a salpare per la Grecia. Orazio, malignamente, gli aizza contro l'intera rosa dei venti, suscita un'immaginaria tempesta omerica e gli augura una terribile morte per naufragio.

Lo spunto era già tutto in Archiloco (cfr. la rubrica), ma Orazio lo rinnova facendo ricorso, parodisticamente, a un modulo caro alla poesia alessandrina, il *propemptikón* (= carme rivolto a un amico che parte, per augurargli buon viaggio), che viene ribaltato sostituendo fosche e violente maledizioni ai tradizionali benevoli auguri. I toni enfatici e caricati rivelano la natura di esercizio letterario del carme, che non nasce da uno sdegno autentico, personalmente sentito (come in Archiloco) ma da un *topos* poetico rielaborato con intenti ludici per una schiera ristretta di amici (come già nella poesia neoterica e catulliana).

Anche la distribuzione ordinata e calcolata delle parti rivela una preoccupazione formale più che uno sfogo passionale: fra l'esordio (vv. 1-2) e la chiusa (vv. 21-24), Orazio scandisce tre tempi di uguale lunghezza dedicati alla violenza dei venti (vv. 3-8), alla descrizione della tempesta (vv. 9-14) e del terrore di Mevio dinanzi all'orrendo naufragio (vv. 15-20). Una retorica vistosa, ricca di anastrofi (vv. 11, 18 e 19), ipallagi (vv. 12 e 14), onomatopee (vv. 3 e 19), omoteleuti (vv. 20-22), litoti (v. 17), allitterazioni (in particolare, nel primo distico, *Mala... Mevium*, che sottolinea subito il tema del carme), anafore e parallelismi costruttivi (ad esempio nei tre distici dedicati ai venti) è al servizio di un linguaggio sarcasticamente solenne che tramuta ogni eventuale livore contro Mevio in una scintillante esibizione di perfetta poesia giambica.

Mala soluta navis exit alite  
ferens olentem Mevium.  
Ut horridis utrumque verberes latus,  
Auster, memento fluctibus;  
5 niger rudentes Eurus inverso mari  
fractosque remos differat;  
insurgat Aquilo, quantus altis montibus  
frangit trementes ilices;  
10 nec sidus atra nocte amicum appareat,  
qua tristis Orion cadit;  
quietiore nec feratur aequore  
quam Graia victorum manus,  
cum Pallas usto vertit iram ab Ilio  
in impiam Aiakis ratem.  
15 O quantus instat navitis sudor tuis  
tibi que pallor luteus  
et illa non virilis heiulatio  
preces et aversum ad Iovem,  
Ionius udo cum remugiens sinus  
20 Noto carinam ruperit.  
Opima quodsi praeda curvo litore  
porrecta mergos iuverit,  
libidinosus immolabitur caper  
et agna Tempestatibus

Salpata con malo augurio esce la nave,  
portando il fetido Mevio.

Ricòrdati, Austro, di sferzarne entrambi i fianchi  
con spaventosi flutti.

5 Il negro Euro sperda sul mare sconvolto  
le sàrtie e i remi infranti.

Sorga Aquilone, come quando sulle alte montagne  
spezza le elci tremanti.

10 Né una stella amica appaia nella cupa notte  
là dove Orione funesto tramonta.

Né viaggi essa su acque più calme di quelle  
che condussero la greca schiera dei vincitori,  
allorché Pallade dalle ceneri di Ilio volse  
la sua ira contro l'empia nave di Aiace.

15 Oh quanto sudore attende i tuoi marinai,  
e che giallo pallore per te,

e quel tuo non virile piagnisteo,  
e le preghiere a Giove che ti è avverso,  
quando il mar Ionio, muggiando sotto le raffiche  
20 del piovoso Noto, ti fracasserà la chiglia!

Se poi una grassa preda, sul curvo lido  
lunga distesa, pascerà gli smerghi,  
immoleremo un capro libidinoso  
e un'agnella alle Tempeste.

115  
possem: « Deprensi non bella est fama Trebonia,  
uiebat. » Sapiens, viratu quidque petitu  
sit melius, causas reddet tibi; mi sati est, si  
traditum ab antiquis morem servare tuamque,  
dum custodis eges, vitam famamque tueri

Se qualche volta dico pane al pane, se magari mi permetto qualche scherzuccio, mi vorrai pur concedere in buona pace questo poco di libertà; mi ci ha abituato quel sant'uomo del padre

■ **Nota metrica:** sistema epodico, composto di trimetri e dimetri giambici alternati.

**4-7. Auster... Eurus... Aquilo:** Orazio invoca tutti i venti contrari alle navi dirette in Oriente: l'Austro (vento del sud), che al v. 20 viene chiamato con un altro nome (*Notus*); l'Euro o scirocco (vento di sud-est); l'Aquilone o Borea (vento del nord).

**10. Orion:** costellazione che tramonta all'inizio di novembre e annuncia le tempeste.

**11-14. quietiore... ratem:** Pallade, dopo la distruzione di Troia, fece naufragare Aiace Oileo durante il viaggio di ritorno in Grecia, per punirlo di aver osato rapire Cassandra dagli altari del suo tempio, dove la ragazza si era rifugiata.

**16. pallor luteus:** il *lutum* era una pianta da cui si ricavava una tintura gialla. Mevio, negli auspici di Orazio, diventerà giallo dalla paura.

**21. Opima praeda:** ancora una frecciata contro Mevio, che questa volta trae spunto dalla sua pinguedine.

**22. mergos:** uccelli marini noti per la loro voracità.

**24. Tempestatibus:** fin dal III secolo sorgeva in Roma un tempio dedicato alle Tempeste, divinità alle quali si sacrificava, in ringraziamento di una felice navigazione, un'agnella nera. Doppio il sarcasmo di Orazio, che al contrario promette di offrire in sacrificio le vittime purché il disgraziato poeta perisca nel naufragio, aggiungendo un caprone in memoria del «fetore» (v. 2) di Mevio.

## Testi TESTI testi

Da un papiro scoperto nel secolo XIX è riemerso un frammento mutilo attribuito da alcuni studiosi a Ipponatte, da altri ad Archiloco (fr. 115 West): al testo cui tale frammento apparteneva si è con molta probabilità ispirato Orazio. Il modello greco viene utilizzato in modo originale: in Archiloco, che dichiara con foga le ragioni del suo risentimento (l'amicizia tradita), prevale il momento dello sdegno; in Orazio, che tace le eventuali motivazioni dell'ostilità contro Mevio, il *divertissement* letterario.

Per la comprensione del testo: Salmidesso (v. 5), sulla costa tracica, era un luogo tristemente famoso per i naufragi, abitato da popolazioni inospitali e selvagge; l'avverbio «gentilmente» è un evidente sarcasmo (v. 6); i barbari Traci usavano portare un solo ciuffo di capelli sulla sommità della testa (v. 7). Il modello letterario della lirica archilochea è l'approdo di Ulisse, naufrago dopo la tempesta, all'isola dei Feaci.

- ...  
 sbattuto dalle ondate.  
 5 E a Salmidesso, intirizzito, ignudo,  
 gentilmente lo prendano  
 i Traci che han la chioma in cima al capo  
 – soffrirà molti mali  
 mangiando il pane della schiavitù –  
 10 e fitte alghe lo coprano;  
 e batta i denti, giacendo bocconi  
 come un cane, sfinito,  
 sulla battima, dove giunge l'onda.  
 Così vorrei vedere  
 15 chi mi ha offeso e tradito il giuramento,  
 e mi era amico, un tempo.

[Lirici greci, a cura di U. Albin, trad. di G. Perrotta, Garzanti, Milano 1976]

T37

## Est modus in rebus

ONLINE

Sermones I, 1

Dedicata a Mecenate, la satira che apre il primo libro dei *Sermones* svolge il motivo dell'umana incontenibilità nei modi di una conversazione informale, attraverso un rapido susseguirsi di esempi di vita vissuta, una vivace galleria di figurine e di scene schizzate con felicissima *vis comica*. In particolare Orazio si concentra su quella che è forse, tra le irragionevoli manifestazioni della cronica scontentezza degli uomini, la più diffusa e la più grave: l'avarizia. Il poeta, senza assumere l'atteggiamento severo del predicatore, sviluppa con leggerezza un discorso morale, in apparenza divagante, che trova in realtà un saldo filo conduttore nell'ideale della *metriotes* (la ricerca della «giusta misura»), racchiuso nella massima *est modus in rebus* (v. 106), uno dei più celebri e memorabili «motti» oraziani.